

Dopo il decreto del colonnello Kaddafi che confisca i beni I 20 mila italiani saranno costretti ad abbandonare presto la Libia?

Protesta della Farnesina: « Il comportamento del governo libico oltre ad essere contrario a principi umanitari, viola il trattato italo-libico del '56 e le risoluzioni dell'Onu in base alle quali fu proclamata l'indipendenza della Libia » - Interrogazioni al Parlamento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 22 luglio.

A Roma nei circoli diplomatici internazionali si seguono stasera con preoccupazione gli sviluppi della situazione in Libia. Si teme che il discorso di ieri, a Radio Tripoli, del capo dello Stato, col. Moammer El Kaddafi, con l'annuncio della confisca dei beni degli italiani e degli israeliti, possa scatenare nei prossimi giorni una campagna xenofoba e razzista. Si nutre il timore che le misure annunciate, con la riserva del diritto di chiedere il risarcimento per i danni subiti dal popolo libico all'epoca dell'occupazione italiana, eolino, in realtà, la volontà di costringere parte della comunità italiana a lasciare in fretta il Paese, prima che

intervenga un provvedimento d'espulsione generale.

Sempre negli stessi ambienti si tenta un'interpretazione politica sulla presa di posizione del Capo dello Stato libico, Kaddafi, per rafforzare all'interno il suo potere minato dalle critiche degli avversari, si rivale su comunità straniere. Per giustificare poi la situazione economica non florida del suo Paese tenta di riversare su cause remote sbagli recenti.

Pur non nascondendo la precarietà della situazione, le fonti ufficiali d'informazione del nostro ministero degli Esteri, in modo più prudente, non prendono ancora in considerazione ipotesi tanto gravi, ma aspettano di conoscere in profondità le intenzioni del Presidente della Repubblica di Libia.

Il ministro degli Esteri Moro, stamane, ha impartito immediate istruzioni, si legge in un comunicato della Farnesina, all'ambasciatore d'Italia a Tripoli di elevare la più ferma protesta presso il governo libico per un comportamento che, oltre ad essere contrario a principi umanitari, viola il trattato italo-libico del 1956 e le risoluzioni delle Nazioni Unite, in base alle quali fu proclamata l'indipendenza della Libia. L'ambasciatore Borromeo, conclude la nota della Farnesina, ha avuto istruzioni di fare ogni riserva per quanto concerne la tutela degli interessi italiani da svolgere in tutte le sedi competenti e di chiedere spiegazioni sul seguito che il governo libico intende dare alle dichiarazioni rese note.

Subito dopo aver impartito le istruzioni all'ambasciatore a Tripoli che, si dice, siano state estremamente « dure e precise », il ministro Moro ha disposto la convocazione alla Farnesina dell'incaricato d'affari di Libia, ministro Yahia Zakaria, che è stato trattato per pochi minuti nell'ufficio di un alto funzionario del ministero degli Esteri. All'incaricato d'affari, informa un secondo comunicato del ministero degli Esteri, è stato sottolineato che gli ingiustificati ed inammissibili provvedimenti (...) violano apertamente precise norme internazionali vigenti che fanno obbligo allo Stato libico di rispettare i diritti e gli interessi dei cittadini italiani in Libia.

Un terzo comunicato della Farnesina fa poi sapere che il discorso del presidente Kaddafi viene esaminato dai competenti uffici « anche alla luce degli obblighi internazionali derivanti alla Libia dalla risoluzione delle Nazioni Unite n. 388 (V) per il 15 dicembre 1950, adottata in occasione del riconoscimento dell'indipendenza dello Stato libico, e dall'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956 ».

L'articolo 9 del trattato dice testualmente: « Il governo libico garantisce ai cittadini italiani proprietari di beni in Libia, nel rispetto della legge libica, il libero e diretto esercizio dei loro diritti ».

Al ministero degli Esteri stasera si mantiene in sostanza un atteggiamento di grande fermezza ma, al tempo stesso, di massima prudenza, per non compromettere la posizione dei quasi 20 mila italiani che risiedono in Libia e che sono colpiti dal provvedimento. Von Carstgen, presidente della commissione Esteri della Camera, a titolo personale, ha dichiarato al giornale: « La linea di condotta dell'attuale governo libico si ispira più a un'azione punitiva che a un'azione riparatrice, contestando così quell'indirizzo politico che il mondo arabo afferma di voler perseguire e che ha come obiettivo la pace e le amichevoli relazioni fra i Paesi del bacino del Mediterraneo ».

Interrogazioni e interpellanze sono annunciate da tutti i gruppi parlamentari: chiedono al governo notizie precise e le eventuali misure da adottare dopo le preoccupanti dichiarazioni di Radio Tripoli, Dieci mesi fa, il 12 settembre 1969, a due settimane dal « putsch » degli ufficiali che destituì l'anziano re Idris, il giovane e sconosciuto capitano Moammer El Kaddafi, e Giorgio Fallori che per primo lo intervistò e gli chiese: « Che lavoro e gli interessi della comunità italiana sarebbero stati garantiti? ». Rispose: « Certamente, è il nostro impegno. Noi diamo la mano a tutti. Chiediamo in cambio che anche le altre nazioni ci dimostrino amicizia ». Da allora non è passato neppure un anno, El Kaddafi è diventato colonnello e capo dello Stato libico.

Francesco Santini

Che cosa dice il decreto

Tripoli, 22 luglio.

Sono stati resi noti oggi particolari sul decreto del governo libico di confisca delle proprietà degli italiani. Il provvedimento vieta anche a tutti gli stranieri di esportare prodotti industriali ed alcuni tipi di proprietà personale.

Il primo ministro libico Kaddafi aveva comunicato ieri sera il decreto che confisca tutte le proprietà degli italiani dall'epoca della colonizzazione e anche i beni degli ebrei libici assenti.

In un discorso della radio libanese Kaddafi ha detto che il Consiglio del comando rivoluzionario di cui egli è il capo ha deciso di restituire tutte le proprietà degli italiani in Libia al popolo libico con decorrenza immediata.

Il decreto fornisce questi altri particolari:

tutti i beni immobili di proprietà degli italiani saranno confiscati dal governo e gli indennizzi saranno pagati dopo che il governo libico avrà recuperato le asportate perdite subite durante il periodo della colonizzazione italiana: dal 1911 alla fine della seconda guerra mondiale;

I permessi di residenza e di lavoro concessi agli italiani non saranno rinnovati alla loro scadenza tranne che in casi straordinari approvati dal Comando del Consiglio rivoluzionario;

Ta tutti gli stranieri che vivono in Libia sarà vietato di esportare automobili, macchinario e mobilio per un valore che superi le 50 sterline libiche (87.500 lire italiane) per persona o 100 sterline per famiglia. (Ad)